



Suburban Revolution. Periferie al centro

FoGG - Future of Government Group - Laboratorio per nuove forme di governo

Un progetto di FORUM PA in collaborazione con:



IN BREVE	5
INTRODUZIONE	6
di Gianni Dominici e Chiara Buongiovanni, FORUM PA	
CAPITOLO 1	
PERIFERIE: RIVOLUZIONI IN CORSO?	8
PERIFERIE: RIVOLUZIONI IN CORSO? INTERVISTA A ROGER KEIL	9
di Chiara Buongiovanni, FORUM PA	
#SUBURBAN WAY(S) OF LIFE - NOTE DI LAVORO	14
di Camilla Perrone, Università di Firenze	
RAMMENDARE LE PERIFERIE	17
di Mario Spada, Biennale Spazio pubblico	
CAPITOLO 2	
SETTE TEMI IN AZIONE	22
TEMA UNO SPAZIO PUBBLICO NELLE PERIFERIE: PROBLEMA E RISORSA?	23
Coordinatore Chiara Pignaris, Biennale Spazio Pubblico	
PUNTI EMERGENTI	25
TEMA DUE SCUOLA E FORMAZIONE	27
Coordinatore Cesare Moreno, Maestri di Strada	
PUNTI EMERGENTI	29
TEMA TRE DESIGN ACTIVISM: PROGETTARE PER ATTIVARE LE ENERGIE CIVICHE	30
Coordinatore Daniela Selloni, POLIMI DESIS Lab - Politecnico di Milano	
PUNTI EMERGENTI	32
TEMA QUATTRO STILI DI VITA SOSTENIBILI	35
Coordinatori Marco Fratoddi, Nuova Ecologia Legambiente; Roberta Paltrinieri, Università di Bologna	
PUNTI EMERGENTI	38

TEMA CINQUE MAKER E NUOVE PROFESSIONALITÀ 40

Coordinatore Anna Lain, Fondazione Mondo Digitale

PUNTI EMERGENTI 42

TEMA SEI ARTE E CULTURA 44

Coordinatori Antonio Taormina, ATER Associazione Teatrale Emilia-Romagna e Giada Calvano, Osservatorio dello Spettacolo Regione Emilia-Romagna

PUNTI EMERGENTI 47

TEMA SETTE CHALLENGING THE URBAN SPACE: SFIDARE LO SPAZIO URBANO 49

Coordinatore Carlo Giovannella, ISIM_garage, Università di Roma Tor Vergata

PUNTI EMERGENTI 51

CAPITOLO 3

CONTRIBUTOR 53

FOREWORD 75

di Giulia Pietroletti, Assessore all'ambiente, decoro, intercultura e innovazione nella pubblica amministrazione nel Municipio Roma V

DESIGN ACTIVISM: PROGETTARE PER ATTIVARE ENERGIE CIVICHE

Coordinatore **Daniela Selloni**, POLIMI DESIS Lab - Politecnico di Milano

Partiamo da due **definizioni laterali** di design e periferia:

- Design come **design activism**: insieme di approcci, metodi e strumenti per attivare cittadini;
- **Periferia** non in senso spaziale ma come luogo di aggregazione attorno ai conflitti.

Il design può servire a risolvere creativamente i conflitti tramite proposte progettuali, per questo vogliamo lavorare al passaggio **dall'attivismo di protesta all'attivismo di progetto**. Ecco la traccia di lavoro proposta:

- Quali sono i **territori periferici italiani** dove questo sta avvenendo?
- Quali sono i **temi** attorno ai quali stanno confluendo più proposte progettuali (cibo, energia, cultura, mobilità, welfare, spazio pubblico)?
- **In che maniera** abbiamo visto il design entrare in queste forme di attivismo?
- **Che tipo di comunità** si fa interprete di queste forme di attivismo?
- Come passare dall'attivazione iniziale a **progetti a medio-lungo termine**?



Daniela Selloni

Service designer e ricercatrice. Svolge un dottorato di ricerca al Politecnico di Milano, su design dei servizi e innovazione sociale, con un focus sui servizi collaborativi. La sua ricerca applicata ha portato alla sperimentazione di Cittadini Creativi, un formato inedito di agenzia di service design per la città, dalla quale sono nati alcuni servizi co-progettati e co-prodotti insieme ai cittadini di un quartiere di Milano. Insegna al "Master Progettare Cultura" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e al "Master in Design Strategico" del Politecnico di Milano.

PUNTIEMERGENTI

FERMENTI DI INNOVAZIONE SOCIALE NELLE PERIFERIE?

Nonostante l'emergere di molti 'laboratori dal basso', di tante piccole soluzioni originali che potenzialmente possono costituire la base per innovazioni più grandi e replicabili, dalla discussione nel tavolo è emerso che **la maggioranza delle persone in queste periferie rimane ai margini**. L'innovazione sociale pare toccare soltanto la comunità degli innovatori, che si confrontano tra di loro e in un certo senso si auto-alimentano. **Il rischio**, all'interno di questa comunità, è di avere una visione della realtà un po' distorta, tutto viene visto con la lente dell'innovazione e dell'ottimismo, mentre molto spesso gli abitanti di questi 'territori periferici' vedono tali iniziative con estrema diffidenza, come una maniera per distogliere l'attenzione dai problemi veri di cui lo stato non si occupa.

Il fermento c'è, ed è evidente: è **una costellazione di piccoli interventi**, in alcuni casi anche un po' più estesi, che portano delle **soluzioni laterali e accessorie**, ma **non sembrano essere capaci di risolvere** problemi più grandi, né di affrontare il cambiamento in maniera sistemica.

QUALI PERIFERIE

La periferia alla quale ci siamo riferiti è quella descritta nella presentazione del tema del tavolo: non è intesa in senso prettamente spaziale, ma periferia nel senso di **territori più o meno urbani che si aggregano di fronte a un conflitto** e dove il design può cercare di attivare dei processi di partecipazione tramite un insieme di strumenti e approcci come il co-design e il community centred design. Siamo partiti dall'**osservazione delle buone pratiche esistenti**: ciascun partecipante al tavolo è in realtà ambasciatore di esperienze positive, rappresentante di quei territori periferici dove stanno emergendo iniziative di innovazione sociale inaspettate. In un certo senso **siamo partiti da una visione ottimistica** di periferia come luogo di riscossa.

Tuttavia rispetto all'impostazione iniziale, **la definizione di periferia è evoluta durante la discussione**. È emersa una visione di **periferia come luogo di mancata aggregazione sociale**, luogo dell'assenza e della solitudine dove le strade non si fanno veicolo di relazione, ma sono solo luoghi di passaggio.

L'esperienza portata dalle Social Street parla esattamente di questo: la mancanza di conoscenza e di contatto, **la periferia in questo senso può essere anche in centro** e non importa dove, periferie sono spazi dove è difficile stabilire relazioni dirette.

Quindi gli spazi periferici ai quali ci siamo riferiti hanno un'**identità molteplice e ricca di contrasti**: se da una parte noi innovatori e designer siamo portati a riconoscere soprattutto le esperienze positive, dall'altra l'assenza di socialità e della conseguente mancata coesione sociale **sembra**

costituire l'origine di tutti i problemi. Una maggiore facilità di aggregazione porterebbe a una maggiore solidarietà sociale e quindi a una gestione collettiva e condivisa dei conflitti.

PRIORITÀ

- **Fare la rete delle reti:** mettere in connessione le iniziative esistenti su questi temi in maniera codificata e sistematica, avviando un confronto permanente sulle esperienze e sui metodi, in modo da generare e diffondere una conoscenza collettiva. Come farlo? Non solo attraverso piattaforme digitali ma con veri incontri e studio delle esperienze;
- **Definire gli obiettivi con esattezza per misurare i risultati:** molte delle iniziative esistenti non formulano chiaramente gli obiettivi e nascono talvolta per il “piacere dell’attivismo”. Non affermiamo che questo sia sbagliato, ma si corre il rischio di un’eccessiva “projectification”, di una proliferazione di progetti che non provocano reali cambiamenti, se non attivazioni temporanee, per quanto positive. Darsi degli obiettivi e misurare i risultati sono una forma di verifica del proprio lavoro, e soprattutto bisognerebbe cercare di raggiungere risultati a lungo termine, anche se più faticosi e incerti. Quindi suggeriamo di non fermarsi ai risultati ‘facili’ che possono avere alcune iniziative di semplice rivitalizzazione urbana, che sono perlopiù ‘output’, ma di ricercare e perseguire risultati effettivi, veri e propri “outcome”;
- **Chiarire il confine legalità/illegalità:** non ci riferiamo soltanto al tradizionale significato di questa opposizione di concetti (e quindi non includiamo in questo punto i gravi problemi di illegalità connessi a mafie e criminalità) ma piuttosto ci riferiamo all’idea di “legalizzare” le buone pratiche che sono border-line. Tra i casi di innovazione sociale ve ne sono molti che non trovano una “normalizzazione” nella pubblica amministrazione, molte attività di interesse sociale sono “illegali” nel senso che si confrontano con un vuoto normativo. Il Regolamento di Bologna è il primo passo in questo senso, ma molto di più deve essere fatto per connettere innovatori e amministrazioni.

OPPORTUNITÀ

- **Molti problemi sono opportunità:** questa visione è condivisa da molti innovatori, ma è soprattutto la visione dei designer, è un tipico approccio design thinking. È un’opportunità emergente: i designer possono mettersi al servizio della comunità e aiutare nella **gestione creativa dei conflitti**. L’occasione è quella di istituzionalizzare maggiormente la presenza dei designer, in particolare designer di servizi e designer strategici. Questo significa sfruttare appieno le possibilità di un “design pubblico”;
- **Non aggregare sui conflitti ma sulle cose positive:** nella nostra definizione iniziale di periferia avevamo osservato che le persone si aggregano facilmente attorno ai conflitti, ma che in realtà sarebbe meglio facilitare l’aggregazione sulle esperienze positive. Questo significa **evitare di costruire “lamentatoi”** e quindi ad esempio non fare tavoli per risolvere problemi o per raccogliere bisogni, ma piuttosto per raccogliere sogni e desideri, per costruire

una vera e propria “immaginazione pubblica”;

- **Le amministrazioni pubbliche sono più aperte:** molte amministrazioni comunali in questo momento storico hanno dimostrato una maggiore sensibilità rispetto all’innovazione sociale e alle esperienze di design activism. È il momento adatto per costruire ponti e connessioni, per fare prototipi e stabilire inedite collaborazioni. La parola chiave è **‘ibrido’**: partnership pubblico-privato, profit e no profit, mercato e società, amatoriale e professionale.

CALL TO ACTION

C’è un’unica azione precisa in una prospettiva design activism: **fare prototipi**. Sperimentare in maniera collettiva, dichiarare alle persone che stiamo facendo dei test, che ci sono dei lavori in corso e quindi “chiamare” i cittadini a partecipare in maniera cosciente.

Essere coinvolti in un test predispone a partecipare in maniera positiva, conferisce un senso di inclusione e “proprietà del progetto”, è l’inizio di un processo di “empowerment”, dove i cittadini sentono di avere un qualche potere nel cambiare la situazione e influenzare le decisioni.

Abbiamo concluso che fare design activism significa fare prototipi, e, come designer, mettersi al servizio dei nuovi territori periferici. **Mettiamo un designer in ogni periferia.**

Suburban Revolution. Periferie al centro
a cura di Gianni Dominici e Chiara Buongiovanni

Edizioni Forum PA
ISBN 9788897169291

I contenuti sono rilasciati nei termini della
licenza Creative Commons 2.5 Italia:
Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo. Il testo integrale è disponibile al
sito creativecommons.org/licenses/

La versione elettronica di questa pubblicazione è disponibile sul sito **www.forumpa.it**
2015 Edizioni Forum PA